

Stefano: se n'è andato un tesoro della città

Il sorriso come strumento attivo: non in quanto rimozione dei problemi, non sinonimo di leggerezza ad ogni costo, ma lucida strategia per affrontare la vita qualunque avventura ti ponesse di fronte

Amici della Prosa

DI CRISTIAN DELLA CHIARA*

Stefano se n'è andato. Non ci credi subito perché Stefano ha fatto della sua vita un continuo spettacolo fatto di risate e colpi di scena e non ce lo vedi proprio che se ne va senza una battuta, senza un arrivederci, senza un sorriso. Ma così è... in queste ore di frenante lavoro per ultimare i preparativi per la prossima edizione del Festival, per la mostra fotografica, per l'attività con le scuole, tutti impegni portati avanti fianco a fianco con Stefano, lui, sornione, se ne va. E non te lo aspetti, perché sì, certo, sapevamo che non stava bene ma sapevamo ancora di più della sua vitalità, del suo sorriso sempre più forte di tutto, che gli permetteva di scherzare in ogni occasione e di deridere quel nemico meschino e nascosto che finiva per credere che potesse vincerlo. Ma così è... È inevitabile ora ripensare alle tante circostanze in cui ci siamo trovati attorno al tavolo a ragionare del nostro caro Festival, e per quanto mi sforzi non ricordo una sola volta in cui non sono uscito da una riunione rinfancato dal suo ottimismo, dalla sua energia positiva, dal suo "che problema c'è?" col quale battezzava ogni questione che a noi pareva troppo complessa. Perché questa era la più grande forza di Stefano, l'energia positiva.

Aveva, fra le altre, una grande passione per le armi. Una passione colta, lontana da qualunque fanatismo capriccioso, una passione che affondava le radici nella competenza tecnica, nella ricerca storica e nel rispetto che un amore delicato impone. Ecco, nonostante questa passione lo portasse ad esserne uno dei più straordinari e completi collezionisti, l'arma che lo accompagnava sempre era il sorriso: l'unica che utilizzava con generosità, senza risparmio, in ogni occasione, di fronte a tutti. Ed era arma potente perché non potevi non restarne vittima, e così ogni incontro con Stefano non terminava prima di aver fatto una sonora risata, baluardo insuperabile per difendersi da ogni insidia. Il sorriso come strumento attivo: non in quanto rimozione dei problemi, non sinonimo di leggerezza ad ogni costo, ma lucida strategia per affrontare la vita qualunque avventura ti ponesse di fronte. Questo, anche questo, faceva di Stefano un leader, un condottiero al cui fianco era bello andare all'avventura perché con lui non ti sentivi mai solo.

Quando si fa laboratorio teatrale,



all'inizio, spesso si fa un esercizio, un gioco che serve a cementare l'affiatamento del gruppo, la fiducia nei compagni. Ci si pone uno davanti all'altro e poi quello davanti si lascia cadere a corpo morto all'indietro confidando che il compagno sia pronto a raccogliarlo. Ecco, Stefano era perfetto per questo gioco: in ogni momento sapevi che potevi buttarti all'indietro, senza vedere nulla, perché sapevi che Stefano sarebbe stato lì a raccoglierti al volo, a posarti delicatamente. E quando ti saresti girato, grato e sorridente per aver ben riposto la tua fiducia, Stefano ti avrebbe sedotto con un sorriso luminoso e ti avrebbe detto: "Cot'fa bamblon!!! La prossima volta a t'lasc gi sal cul par tera!!" ma non sarebbe stato vero... la prossima volta ti avrebbe preso di nuovo, e con ancor più forza.

Stefano resta un tesoro della città. Una vita in banca, un talento prestato ai numeri e alla burocrazia ma che numeri e burocrazia non hanno mai spento o confinato. Anzi. La sua professione è stata un'ulteriore occasione per stare con la gente, in mezzo alla gente e quindi per tornare al suo vero talento di istrione e dispensatore di sorrisi. Di qui l'enorme energia regalata all'associazionismo, in particolare al Dopolavoro della banca di cui è stato inesauribile anima e motore. E di qui la conoscenza profonda e affettuosa del territorio e soprattutto dei personaggi della sua storia recente. Una passione che ha trovato sfogo nella realizzazione di due libri, vero tesoro per la memoria locale, dedicati alle figure a lui più care: i protagonisti del teatro dialettale pesarese e i personaggi della storia (e quasi della mi-

tologia) cittadina del secolo scorso. Non esiste un'altra fonte autorevole dove trovare queste storie che sono ricchezza della città: solo Stefano ha avuto la passione, la pazienza e la capacità di raccogliere tutte e depositarle su carta per la memoria futura. Stefano è stato grande anche come interprete del teatro dialettale (e non solo), ed innumerevoli sono le sue presenze sui palcoscenici più disparati del territorio, ma vorremmo qui ricordarlo per una sua recente interpretazione che forse meglio di altre dà la misura della sua potenza comunicativa. Un paio di anni fa, nell'anno dei festeggiamenti per la 70esima edizione del Festival, abbiamo messo in scena la storia del *Piccolo Principe* nella sua mirabile traduzione in dialetto pesarese ad opera di Paolo Cappelloni. Stefano, oltre ad essere il capocomico della compagnia allestita per l'occasione, ha interpretato il ruolo dell'aviatore. Ecco, riascoltando, nella memoria, la sua voce dar vita al personaggio ben si capisce la profondità d'animo e la sensibilità di Stefano, una sensibilità ed una delicatezza che amava nascondere dietro una risata tonante ma che si rivelava molto più di quanto Stefano stesso non avrebbe voluto in ogni sua azione, in ogni sua parola.

Stefano era un mago. Anche in senso letterale, perché fra i suoi talenti c'era anche l'essere un prestigiatore e questo gli consentiva di aggiungere frecce all'arco della sua capacità di intrattenitore. Da qualche anno il Festival, durante il tradizionale pranzo finale con tutte le compagnie ospiti, si arricchiva di uno spettacolo in più. Il pranzo partiva sempre con l'austerità

richiesta ad una manifestazione ufficiale per poi scivolare rapidamente in una festa in cui il piacere della condivisione delle stesse passioni consentiva di tralasciare ogni formalismo: e ad accelerare questa mutazione chi poteva esserci se non Stefano, con i suoi giochi di magia e con la lotteria improvvisata. Ecco, il Festival di teatro dopo un mese di spettacoli in palcoscenico si concludeva con un ennesimo spettacolo collettivo, ma con un protagonista assoluto: Stefano Magi, attore, comico, mago, intrattenitore, condottiero.

L'Associazione Amici della Prosa piange quindi la perdita del suo segretario, tesoriere ma ancora di più amico, infaticabile ed entusiasta collaboratore, inesauribile fonte di energia propulsiva.

Fatichiamo ad immaginare la sua sedia vuota, quella sedia nascosta dall'immane nuvola di fumo da cui emergeva la sua voce tonante ingentilita dalla "r" arrotondata, fonte inesauribile di battute, preferibilmente nella lingua più amata: quel dialetto pesarese di cui è stato fra i principali interpreti e testimoni.

Ti salutiamo così, Stefano, con quel "Buona Pasqua!" con cui congedavi ogni tuo interlocutore e andiamo ad organizzare il festival, la 72 edizione, che abbiamo curato assieme, e che sarà intitolata a te, che già ci manchi ma che sentiamo vicino e presente.

(*Direttore Artistico)

Ricordo

Ac'pens me, an te preoccupè

Per il corso davanti alla Banca delle Marche, all'angolo della piazza da "Capobianchi", per via Grazioli, sulla scena dei nostri teatri e delle serate dialettali nelle parrocchie, sul letto dell'ospedale: ho queste istantanee dei miei incontri con Stefano Magi. Occhio! Aveva la battuta forte e scoppiettante, ovviamente in vernacolo. Il suo saluto istrionico, all'apparenza provocatorio, rivelava un cuore capace di amicizia schietta e generosa. Avevamo intavolato, proprio una quindicina di giorni fa sul letto dell'ospedale (a Muraglia), una chiacchierata per un piccolo progetto di pubblicazione di alcune pagine dialettali. "Ac'pens me, te, an te preoccupè. Saluta ma tu pédra". Io l'ho salutato, a lungo erano stati colleghi alla Cassa di Risparmio e soprattutto bello e ricco di storia il sodalizio al Dopolavoro Aziendale della stessa Banca (il mitico CRAL) di cui era stato anche Presidente: tornei di briscola, feste, gite, *magnèd... Ch'rotatoria!* Mi aveva detto di chiamarlo una volta rientrato a casa (dopo il 4 settembre). Ho chiamato. Silenzio. Il telefono taceva. Allora come per istinto ho fatto una preghiera. La città e tante parrocchie che ti hanno coinvolto per le serate in dialetto pesarese ti dicono grazie, si uniscono con affetto al dolore della tua carissima famiglia, aspettano di rivedere il tuo sorriso nella pienezza della vita di Dio. (D. Mario Florio)

Rossini
TV
CANALE 633
DEL DIGITALE TERRESTRE

**LETTURA E COMMENTO
AL VANGELO DELLA DOMENICA**
A cura di don Marco Di Giorgio

Venerdì ore 17.30
Sabato ore 10.30 e ore 16
Domenica ore 8 e ore 11